

de la Repubblica 06-02-84

la Repubblica
edi 6 febbraio 1984

politica estera

Due ore di colloqui sotto la tenda Andreotti a Tripoli cerca un chiarimento con l'imprevedibile colonnello Gheddafi

dal nostro inviato GUIDO BARENDSON

TRIPOLI, 4 — Come è possibile continuare a fare buoni affari senza migliorare il quadro dei rapporti politici bilaterali tra Roma e Tripoli? Ha intenzione il colonnello Gheddafi di raccogliere la buona disponibilità manifestata dall'Italia o preferisce insistere nella «guerra delle parole», ritirando fuori l'inaccettabile pretesa di un ulteriore indennizzo per i «crimini storici» commessi dal regime fascista durante il periodo coloniale? Vuole la Libia moderare le sue attività in Africa e Medio Oriente o piuttosto continuerà a porre il proprio sigillo alle azioni delle frange più radicali nei due continenti?

Con questi interrogativi in primo piano, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha avviato oggi pomeriggio a Tripoli — nel palazzo che ospitava un tempo il governatore d'Italia — col «numero due» libico maggiore Jallud e col collega Abdul Ati el Obeidi, una delicata missione di quarantott'ore destinata a fornire al governo italiano un chiarimento sul futuro delle relazioni con la Giamaheira («Stato delle masse») araba libica popolare socialista. In serata poi, Andreotti ha avuto l'atteso incontro con Gheddafi.

Non appena aperti i dossier, è balzato in evidenza il contenzioso, ampio e pesante. Ampio per l'importanza degli scambi economici, pesante per le accuse e le richieste avanzate perentoriamente a Roma. Furono appunto gli ultimi attacchi — lanciati nell'ottobre scorso da Gheddafi e respinti dalla Farnesina come «inamichevoli e riprovevoli» — che spinsero il nostro governo ad affidare ad Andreotti il compito di arrivare a un chiarimento, nell'interesse di entrambe le parti.

Il responsabile della nostra diplomazia — per la prima volta da quattro anni — è venuto qui a spiegare che l'Italia ha dato ampia prova di aver tagliato i ponti col passato colonialista (regolando peraltro nel 1956 sotto gli auspici dell'Onu la questione dei danni di guerra), e che è decisa a stabilire rapporti più fecondi.

L'incontro di Andreotti con Gheddafi è durato un paio d'ore, e da parte italiana è stato definito «interessantissimo e cordialissimo». Si è svolto nella tenda che il colonnello si è fatto costruire nel recinto di una caserma, al centro della capitale. Due i grandi temi discussi, ha poi detto il nostro ministro: quello del risarcimento dei danni chiesto dalla Libia e quello della base di Comiso, che Gheddafi considera minacciosa per il suo paese.

Sul primo punto Andreotti ha chiarito che sotto l'aspetto giuridico il problema non si pone neppure; sotto l'aspetto umanitario, egli non ha escluso la possibilità che l'Italia faccia qualche gesto, come l'assistenza sanitaria alle vittime del colonialismo che ancora vivono, oppure l'invito per un viaggio in Italia ai figli e nipoti di libici che hanno subito danni dall'occupazione italiana. Andreotti ha però fatto notare che sono numerosi anche gli italiani — espulsi nel 1970 — per i quali si può e si deve chiedere risarcimento. Il leader libico è parso ben disposto a cooperare a questo ri-

guardo.

Quanto ai «Cruise» di Comiso, Andreotti ha spiegato che i missili si contrappongono a un sistema potenzialmente offensivo, quello degli SS-20 sovietici («lei che è un militare dovrebbe saperlo», ha detto a Gheddafi) e che la Libia, come ha pensato che i missili sovietici non sono puntati contro di lei, così dovrebbe convincersi che non lo sono nemmeno i «Cruise». Ciò non toglie che si debba fare il massimo sforzo per raggiungere un equilibrio al livello più basso.

Un atteggiamento moderato, dunque, di basso profilo, giustificato non tanto dal timore di un irrigidimento tripolino quanto dagli interessi economici: l'Italia è il primo partner commerciale della Libia, l'interscambio supera i scimila miliardi di lire, importiamo un quinto della produzione petrolifera libica, pari all'undici per cento del nostro fabbisogno nazionale. E' passata però l'epoca in cui Tripoli, conscia del fatto che dipendevamo dalle sue esportazioni per il 20 per cento dei consumi petroliferi, giocava al rialzo. Adesso cerca di vendere più greggio possibile per migliorare la bilancia dei pagamenti e trovare quella valuta pregiata di cui ha bisogno per pagare i debiti. Nei confronti dell'Italia, la Libia ha debiti per circa 1.200 miliardi, ma non per questo il suo mercato viene valutato negativamente dagli imprenditori italiani, che vi scorgono possibilità di allargamento.

Ben quattordicimila italiani vivono in Libia, impegnati in numerosi progetti industriali e di opere pubbliche. E alcune decine di loro si trovano in prigione oppure non possono tornare in patria per i motivi più diversi: da quanti hanno violato le leggi previste per gli stranieri a quanti sono stati trattenuti per l'inadempienza degli accordi assunti dalle ditte per le quali lavoravano. Per non citare poi il caso più recente, conclusosi in queste ore con la scarcerazione, di Renza Vidossich e di suo figlio Oreste Bari, approdati con la loro barca oltre due mesi fa nel porto di Derna e da allora detenuti senza che venisse reso pubblico un solo capo d'imputazione.

Resta da vedere se si sia trattato di un gesto isolato di buona volontà oppure se sia il segno che qualcosa è mutato nei confronti dell'ex potenza coloniale. Se il nostro ministro degli Esteri ha accettato di venire qui per cercare di rilanciare il dialogo interrotto dopo la visita di Jallud a Roma nel maggio 1982, qualche segnale quasi certamente deve averlo ricevuto.

Con eguale chiarezza — e prudenza — il responsabile della nostra diplomazia intende discutere della sicurezza in Medio Oriente (Tripoli insiste per l'immediato ritiro della Forza di pace da Beirut) e in Ciad, dove una nuova puntata libica a sud, verso le posizioni francesi ha riacceso la tensione.

A questo proposito, Andreotti difficilmente potrà andare oltre i consueti auspici di pace, dal momento che della crisi africana si occupa direttamente a Tripoli in queste ore il ministro degli Esteri francese Cheysson, ricevuto stasera da Jallud.